

Autonomia dei Musei

Il motivo principale di contrarietà alla riforma Franceschini consiste nel fatto che, con l'affermazione del concetto dell'autonomia dei Musei e la creazione dei Poli Museali regionali, si è sancita la morte di uno dei principi generali alla base della gestione del bene culturale in Italia: il rapporto costante tra conoscenza, tutela e valorizzazione, formalmente ancora previsto nel Codice dei Beni Culturali, ma di fatto divenuto obsoleto, soprattutto nel settore dei beni archeologici, dove il rapporto con il territorio e le nuove scoperte che vi si registrano è linfa vitale per la vita stessa del Museo.

Un esempio banale rende bene l'idea. Se oggi, lungo le coste calabresi, per avventura si scoprissero altre sculture greche originali in bronzo, come il filosofo di Porticello o i bronzi di Riace, questi nuovi reperti sarebbero custoditi dalla Soprintendenza, in capo alla quale è la responsabilità della tutela e della conservazione del patrimonio, e non potrebbero quindi essere esposti nel Museo di Reggio accanto ai suddetti capolavori.

Del resto, è ciò che è già accaduto anche in Sicilia, dove ormai da più di un decennio i Musei sono autonomi dalle Soprintendenze e dove si verificano quotidianamente paradossi tipo quello relativo all'esposizione del celebre Satiro: un capolavoro straordinario della bronzistica greca del periodo ellenistico, ritrovato in mare da pescatori di Mazara del Vallo, esposto in una piccola cellula museale della stessa Mazara e sostanzialmente sottratto al godimento del grande pubblico.

Anche i bronzi di Riace giacerebbero in un magazzino di fortuna affittato nel paesino di Riace Marina se fossero stati scoperti nell'anno di grazia 2015, dopo l'entrata in vigore della riforma Franceschini!

Come pensa il Ministro che si possano implementare le collezioni dei Musei archeologici di Napoli, Taranto e Reggio se non attraverso il rapporto col territorio? Attraverso acquisti di opere, magari partecipando alle aste di Sotby's, come fanno i Musei americani?

Il Museo archeologico è un organismo in continuo divenire, che non può essere in nessun modo messo sullo stesso piano dei grandi Musei europei e americani, figli dell'epoca del collezionismo sei- e settecentesco, implementati all'epoca del colonialismo e grazie alle razzie belliche. Sono grandi Musei extra-territoriali, esposizioni di capolavori del mondo antico che non hanno la necessità di raccontare un territorio. In Italia l'unico paragone possibile è coi Musei Vaticani e, in parte, col nucleo più antico del Museo Archeologico di Napoli.

Per il resto, i nostri Musei, grandi e piccoli, riflettono le vicende del territorio di riferimento, raccontate attraverso i reperti esposti e la loro interpretazione storica. Interpretazione storica in costante mutamento, grazie anche alle nuove scoperte, frutto delle ricerche che nei territori si continuano ad effettuare.

Renderli autonomi, separarli dalle Soprintendenze, significa cristallizzarli e destinarli, a lungo andare, all'obsolescenza e all'irrelevanza culturale. Che col tempo si riverbererà anche sul numero di ingressi e sul fatturato, che sembra essere lo scopo principale di tutta la vicenda.